

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DI ALCUNE
REGIONI DEL MEZZOGIORNO E SUI DANNI
PROVOCATI DAGLI EVENTI METEOROLOGICI DEL
GENNAIO 2003

18° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MARZO 2004

Presidenza del vice presidente MULAS

I N D I C E**Documento conclusivo**

(Seguito dell'esame e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 13
GASBARRI (DS-U)	3, 7, 8
* IOVENE (DS-U)	12
* ROTONDO (DS-U)	6, 7
* ZAPPACOSTA (AN)	8

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Po-lare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Documento conclusivo

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune Regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003, sospeso nella seduta del 25 febbraio scorso.

Riprendiamo la discussione generale.

GASBARRI (*DS-U*). Signor Presidente, devo rappresentare alla Commissione la difficoltà ad esprimere una valutazione in ordine allo schema di documento conclusivo in esame. In effetti, si deve riconoscere la serietà del lavoro svolto dal collega Ponzio che, nello schema di documento finale, ha riportato fedelmente la sintesi delle audizioni e dei problemi, delle analisi e delle notizie in esse evidenziati.

Le perplessità però riguardano le proposte finali. Credo che, se dovessimo approvare lo schema di documento conclusivo così come predisposto, non saremmo di utilità né per il Senato, per conto del quale la 13^a Commissione ha condotto questa indagine conoscitiva, né – a maggior ragione – per i soggetti preposti a governare il territorio, che devono affrontare le questioni legate al dissesto idrogeologico.

Nel corso delle audizioni svolte, sono stati sollevati alcuni problemi, ed in particolare è emerso il nodo delle risorse finanziarie. Sono stati svolti due tipi di interventi. Il presidente della regione Abruzzo si è limitato *sic et simpliciter* a chiedere nuovi fondi, cioè un ulteriore rimpinguamento dei finanziamenti, perché egli ha lamentato l'insufficienza delle risorse disponibili; anche qualche altro audito ha sottolineato il medesimo problema. Il professor Veltri invece, a proposito delle risorse finanziarie, ci ha ricordato la relazione della Corte dei conti dalla quale risulta che il problema non è rappresentato dalla quantità di fondi, ma dalla difficoltà a spendere le risorse stanziato.

Il senatore Mulas (che oggi presiede la seduta) è stato il primo ad intervenire nella discussione: a fronte di quella che ha definito un'attività riformatrice del Governo, egli ha lamentato una sorta di ostruzionismo e di non collaborazione da parte dell'opposizione. Credo che un'opposizione che non si ponesse il problema del dissesto idrogeologico, ed in particolare della difficoltà di spendere gli stanziamenti e dell'insignificanza dei

fondi finora spesi, lascerebbe sgomenti. Mi riferisco ai dati riportati dalla Corte dei conti secondo cui i lavori aggiudicati, a tutto il giugno 2002, rappresentano il 6,9 per cento del totale (non cito tutti gli altri dati, perché sono riportati nello schema di documento conclusivo).

Il problema quindi non è nella quantità dei fondi stanziati per intervenire nelle realtà in cui si verificano le calamità. Come è stato opportunamente sottolineato in alcuni interventi, è emersa anche la necessità di correggere i criteri di riparto delle stesse risorse, che non possono essere assegnate unicamente sulla base dei dati legati alla superficie o alla popolazione di una Regione.

Lo schema di documento conclusivo è il frutto di un'indagine conoscitiva che è stata portata avanti con serietà; contrariamente ad altre indagini e ad altri momenti caratterizzati da una grande strumentalità politica, devo dare atto al senatore Ponzio e alla maggioranza che, in questo caso, il lavoro è stato svolto in modo responsabile e serio. Ora però è necessario rendere consequenzialmente coerenti gli elementi di difficoltà sollevati nel corso delle audizioni svolte. Nelle conclusioni quindi dobbiamo riuscire ad aggredire il nodo delle risorse finanziarie, anche indicando gli strumenti di intervento. Un esempio è rappresentato dall'attivazione di poteri sostitutivi, come ha opportunamente rilevato anche il senatore Moncada.

Con questa indagine conoscitiva siamo venuti a conoscenza dei problemi esistenti, e pertanto dobbiamo riuscire ad avanzare proposte più articolate, che entrino nel merito. Appare inadeguato parlare, come fa il senatore Ponzio al punto II delle proposte avanzate nello schema di documento conclusivo (che, in sostanza, è la parte che permette di esprimere un giudizio politico sull'indagine conoscitiva), della «ricognizione dell'effettivo fabbisogno per il danno già subito ed in corso di ripristino con programmazione della copertura finanziaria». A parte la genericità di questo punto, credo sia un tornare indietro rispetto alle acquisizioni avute nel corso delle audizioni. Dovremmo riuscire, magari con un supplemento di riflessione, utilizzando anche la collaborazione delle competenze e delle capacità di cui lo Stato italiano – in senso esteso – dispone, ad entrare più nel dettaglio, ad aggredire maggiormente i problemi.

È una caratteristica comune anche agli altri punti della bozza, su cui mi soffermerò tra poco: diamo l'impressione di una ritualità, di una indagine conoscitiva che si ferma alla superficie dei problemi, di un lavoro che abbiamo svolto tanto per farlo, ma – ripeto – di dubbia o nulla utilità.

Altro nodo problematico riguarda la deficienza dell'azione di prevenzione. Parlo di prevenzione anche dando un giudizio positivo sull'equilibrio che si è cercato rispetto alle responsabilità; altrimenti dovremmo fare come il Capo del Dipartimento della protezione che, dopo il disastro di sabato lungo la rete autostradale, ha lanciato tramite le agenzie di stampa un salomonico: «abbiamo responsabilità tutti quanti». Mi riferisco alla sintesi del vertice a Palazzo Chigi presso il Dipartimento della protezione civile: tutti responsabili, quindi nessuno responsabile.

In queste audizioni è emerso in maniera quasi «educata» il nodo delle ordinanze postemergenziali, che attiene al ruolo della Protezione civile. Si

tratta di un problema molto delicato, occorre riconoscere che le ordinanze di protezione civile sono diventate altra cosa rispetto a quanto prevede l'ordinamento del nostro Stato: sostanzialmente sono diventate, non esclusivamente, ma in gran parte, la via maestra per *bypassare* tutti i vincoli normativi che le varie leggi pongono. Mi domando allora che senso abbia il terzo punto delle proposte: «Potenziamento delle strutture per l'emergenza da attestare presso il Dipartimento della protezione civile». Scritto così può significare tutto e – mi scuso per la banalità – assolutamente nulla, perché oggi come oggi la deficienza fondamentale del Dipartimento della protezione è aver abbandonato ogni iniziativa di sviluppo della prevenzione, della diffusione di una coscienza della protezione civile. A meno che non ci accontentiamo di dire, come nel caso che richiamavo prima, che la colpa è degli automobilisti che non hanno messo le catene, e in questo caso che la colpa è dei cittadini che, costruendo un manufatto edilizio in zone soggette a particolari vincoli, hanno facilitato il dissesto idrogeologico.

Il problema è un altro: se si è costruito, o si è avuta una concessione edilizia da parte dell'autorità comunale, oppure si tratta di un'attività abusiva, ma qui si aprirebbe tutto il discorso sul recente condono edilizio, su cui siamo già intervenuti nel corso della manovra finanziaria e non intendo ulteriormente approfondire in questa sede.

Nel corso delle audizioni è anche emersa la sottolineatura della necessità di una verifica del quadro normativo, del fatto che non è stata completata la normativa in materia di difesa del suolo. Anche su questo, a nostro parere, dovremmo pronunciarci nel documento conclusivo di questa indagine conoscitiva, dando un giudizio preciso, entrando più nello specifico. Quando parliamo di dissesto idrogeologico, i nodi di fondo sono: il sistema legislativo, il ruolo delle Regioni e il ruolo dei Comuni. Su questo non possiamo passare sopra a «volo di rondine», come se abitassimo in un'altra parte del mondo e non ci rendessimo conto di questi problemi.

Da questo punto di vista, mi chiedo il significato del primo punto delle proposte: «Programma organico di interventi preventivi a seguito di una mappatura del rischio da attestare presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nell'ambito di una legge-quadro, con una struttura operativa dedicata». Mi rendo conto della necessità di un'operazione di sintesi, però, proprio perché le proposte che avanziamo sono così generiche e lasciano intendere tutto e il contrario di tutto, diventa impossibile – qui la nostra difficoltà che richiamavo all'inizio – esprimere un giudizio.

Non voglio sollevare il discorso dell'impovertimento dei quadri tecnici a fronte delle competenze che non vengono utilizzate, perché questo ci porterebbe ad aprire un fronte polemico che in questo caso non credo sia opportuno, perché sarebbe una stonatura rispetto anche all'andamento di questa indagine conoscitiva.

Termino il mio intervento rivolgendolo a lei, signor Presidente, e al relatore, l'invito a valutare l'opportunità di un supplemento istruttorio nei lavori di questa indagine conoscitiva, di un ulteriore approfondimento. Vo-

glio essere molto chiaro: non vi è alcuna volontà particolare, non siamo in presenza di decreti in scadenza, se non quella di lavorare tutti, maggioranza e opposizione, per licenziare un documento che possa essere utile ad individuare i nei, correggere quello che non funziona, indicare le soluzioni per mettere mano a quello che fino adesso non funziona, elaborare proposte che permettano alle Regioni di legiferare al loro livello in maniera più proficua e quindi di poter svolgere nell'interesse dei cittadini e del territorio un lavoro utile rispetto agli impegni che ci eravamo prefissati sulla proposta del senatore Mulas quando fu istituita questa indagine conoscitiva. Questa è la nostra proposta, che credo possa essere accolta da parte del relatore, del Presidente e della maggioranza, perché vuole essere un'occasione positiva di collaborazione e di maggiore e più proficuo lavoro.

ROTONDO (*DS-U*). Innanzi tutto devo esprimere apprezzamento per l'iniziativa di avviare un'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico. Pertanto, ringrazio i proponenti e l'intero Ufficio di Presidenza che ha accolto la richiesta. Questa indagine conoscitiva, infatti, è stata utile perché ha messo chiaramente in luce i punti di criticità su cui la Commissione ora sta facendo le opportune riflessioni. Mi è piaciuto anche l'approccio usato dal senatore Ponso nello schema di documento conclusivo, in cui sono stati evidenziati tutti gli elementi di difficoltà che la problematica comporta.

Il senatore Mulas invece ha impostato diversamente il suo intervento, ponendo alcune questioni, a mio avviso, in modo sbagliato. Non credo infatti che quello sia il modo corretto per ragionare ed arrivare a conclusioni utili dei lavori, non solo della Commissione, ma dell'intero Parlamento. Non si può avere un approccio di tipo ideologico e pensare di risolvere tutti i problemi mettendo in campo questioni politiche, che poi sono facilmente smontabili. Mi riferisco alle affermazioni in ordine alla situazione ereditata o al grande intento innovativo della maggioranza, che proprio non risulta dai lavori parlamentari; anzi spesso emerge un atteggiamento di chiusura, di controriforma e di ritorno al passato.

Ritengo che le vostre proposte, specialmente nel settore ambientale, siano peggiorative. Ciò balza agli occhi in modo evidente. Non voglio tornare sulla questione relativa ai condoni e sulle ripercussioni di alcuni interventi sulla legislazione ambientale; come è stato evidenziato negli interventi che mi hanno preceduto, si è trattato di ripercussioni estremamente negative. Mi sembra opportuno invece sottolineare il taglio dato dal senatore Ponso alla discussione che si è aperta in Commissione. Egli ha evidenziato alcuni elementi di criticità; io ne vorrei ricordare alcuni, che a mio avviso potrebbero trovare maggiore spazio nelle conclusioni e nelle proposte contenute nello schema di documento conclusivo.

Ad esempio, l'ingegner Agricola ha evidenziato alcune questioni riguardanti il finanziamento degli interventi straordinari ed ordinari. Per quanto riguarda gli interventi straordinari, egli ha sottolineato i forti ritardi che si sono registrati a seguito delle lungaggini relative alla fase di pro-

gettazione. Ha rilevato poi che oggi si scontano forti ritardi anche negli interventi cosiddetti ordinari.

Inoltre, esiste un'evidente contraddizione in ordine alla mappatura delle situazioni di rischio idrogeologico: da una parte, infatti, alcuni soggetti auditi hanno confermato l'esistenza di una mappa dettagliata e, dall'altra, il dottor Bertolaso ha parlato di una mappatura non corretta. Il Capo del Dipartimento della protezione civile infatti ha rilevato che in aree non considerate ad alto rischio si sono verificate situazioni anche molto drammatiche. Egli ha sottolineato poi che non si è riusciti a spendere neanche i 25 milioni di euro stanziati dalla legge n. 365 del 2000 per il piano radar nazionale: infatti, su 14 radar previsti, sono state installate solo 6 unità. Nel merito probabilmente dovremmo intervenire con maggiore concretezza.

Il dottor Bertolaso si è soffermato inoltre sulla questione della prevenzione. A tale proposito, devo svolgere una riflessione sul comportamento del Capo del Dipartimento della protezione civile e sui suoi silenzi rispetto ad alcune norme di cui si è discusso in quest'Aula e nell'intero Parlamento. Ricordo bene come il dottor Bertolaso, a seguito di un'alluvione verificatasi in Sicilia nel settembre 2003, sorvolando in elicottero i territori colpiti, abbia affermato, in modo non certamente opportuno per la maggioranza, che gli immobili e i fabbricati costruiti in particolari aree – a suo dire e a dire di tanti – avrebbero favorito il verificarsi di tali calamità. In quell'occasione, egli ha affermato in diretta televisiva che non era possibile costruire in quelle aree chiaramente a rischio di dissesto idrogeologico. Eppure il Parlamento, con l'ultima legge sul condono edilizio, ha approvato norme che di fatto consentono di sanare questi stessi immobili. Bisognerebbe quindi chiedere al dottor Bertolaso di essere più coerente e di assumere pubblicamente una posizione quando si approvano norme di questo genere.

GASBARRI (*DS-U*). Forse qualche volta bisognerebbe invitarlo a stare zitto!

ROTONDO (*DS-U*). Forse alcune volte dovrebbe stare zitto, altre volte, invece, dovrebbe parlare se vengono predisposte norme che sono chiaramente in contrasto con quanto lui stesso afferma.

Il rappresentante della regione Campania poi ci ha fornito spunti di riflessione interessanti quando ha proposto di sfruttare i fondi del programma operativo regionale (POR) 2000-2006 e i fondi comunitari per le aree definite di Obiettivo 1. Io credo che ciò sia possibile.

Il responsabile delle Ferrovie dello Stato Spa ha sottolineato alcuni elementi di criticità riguardanti l'utilizzo dei fondi, mentre il professor Umbertini ha richiesto un miglior coordinamento a livello nazionale delle attività compiute nelle diverse sedi. L'architetto Amaro, in rappresentanza della regione Calabria, ha ribadito quanto è stato affermato più volte in questa sede e riportato anche dal senatore Ponzio nelle conclusioni dello schema di documento conclusivo. Si tratta dei criteri di riparto delle ri-

sorse, i quali finora sono stati legati alla superficie e alla popolazione delle Regioni piuttosto che alle specifiche condizioni di rischio.

Dovremmo dare più spazio – lo dicevano alcuni colleghi che mi hanno preceduto – ad alcuni elementi di cui ha parlato il senatore Veltri, il quale evidenziava come fosse stata svilita la programmazione su base pluriennale degli interventi. C'è una carenza complessiva di programmazione su tutte le problematiche relative al dissesto idrogeologico.

È stato anche evidenziato come manchi una cultura di fondo che ci faccia comprendere l'importanza della prevenzione in situazioni di questo tipo. È molto più economico per uno Stato investire nella prevenzione. Anche nella finanziaria di quest'anno è stata proposta una norma che riguardava l'assicurazione obbligatoria sugli eventi calamitosi: invece di individuare norme di questo tipo, che lasciano alquanto perplessi anche per le modalità con cui sono state proposte, penso sia molto più importante ed economico per uno Stato – richiamando quanto detto più volte anche dagli auditi – puntare maggiormente su progetti che riguardano la programmazione e la prevenzione specifica. Penso che questo aspetto dovrebbe essere richiamato nelle conclusioni in maniera un po' più specifica rispetto a quanto è stato fatto.

Se tutto questo emergerà con chiarezza, penso non potremo non ritenere adeguato il documento che verrà proposto al voto della Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo per inciso che il dottor Bertolaso sarà nuovamente ascoltato dalla Commissione, sia pure nell'ambito di altra indagine, la prossima settimana.

GASBARRI (*DS-U*). Sarebbe stato opportuno anticipare questa partecipazione ai nostri lavori!

ZAPPACOSTA (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esordire con una nota di censura – nel senso più benevolo del termine – rispetto al dibattito che stiamo svolgendo, che ha individuato in modo errato come elemento essenziale la Protezione civile, la quale non c'entra niente col dissesto idrogeologico. La Protezione civile subentra nella fase di gestione dei risultati ed in conseguenza dei fenomeni che abbiamo spesso amato definire di «catastrofismo naturale». La Protezione civile interviene anche nel caso di altri eventi, in caso di incendi boschivi, in caso di calamità in ambiente urbano, ma è un aspetto marginale di un problema che deve essere affrontato alla radice. Cercherò di spiegare questo concetto.

Innanzitutto, noi di Alleanza Nazionale promuoviamo il documento del collega Ponzo, un lavoro certamente difficoltoso dovendo penetrare un argomento sul quale si possono scrivere fiumi di parole, sul quale si possono appuntare tantissime osservazioni, dimostrazioni, assunti, ipotesi, tesi, che poi trovano o lasciano spazio a contestazioni, a confronti; siamo nell'ambito delle scienze applicate di sintesi, per cui troverete chi dirà che gli studi non sono sufficienti, troverete tecnici e amministratori che vi di-

ranno che gli studi sono più che sufficienti per poter partire da elementi di base certa. Immagino quindi che la redazione del documento conclusivo abbia incontrato grosse difficoltà in quello che riteniamo uno sforzo di sintesi molto apprezzabile, che ovviamente ripercorre l'*iter* delle audizioni e fissa alcuni punti cardine nelle conclusioni e nel programma di intervento, che possono evidentemente essere arricchiti con suggerimenti ed indicazioni, soprattutto perché la materia si presta enormemente a questo genere di attività modificativa.

Già lo stesso oggetto del tema, il dissesto idrogeologico, ha trovato un dibattito molto approfondito su cosa esso fosse, perché a volte i fenomeni eversivi – mi riferisco a frane, smottamenti – che si possono verificare nelle aree urbane per un *deficit* di magistero nella conduzione delle opere, nella fase di cantiere, o nei calcoli sbagliati di stabilità, non hanno niente a che vedere con il dissesto idrogeologico.

Il dissesto idrogeologico – mi sono permesso di operare una definizione, ma ce ne sono tante – è il fenomeno dell'abbandono delle terre, o del loro eccessivo sfruttamento unitamente alla mancanza di presidio idraulico.

È evidente quindi che il problema non è semplice e, soprattutto, che l'approccio a questo tipo di questione – condivido la sottolineatura del senatore Rotondo – deve essere scevro da qualsiasi condizionamento ideologico.

Non vi sono ben definiti responsabili o responsabilità: sono da mettere sul piano dell'imputazione cento anni di storia del territorio italiano, che hanno trovato nella Mezzogiorno d'Italia la più alta e profonda diffusione. Come ci hanno insegnato molti meridionalisti, il Mezzogiorno d'Italia è stato storicamente trascurato dalle amministrazioni e dai Governi; ebbene, verso queste popolazioni si è accanita anche la natura. Chi ha avuto l'opportunità di percorrere il territorio del Mezzogiorno d'Italia si è senz'altro reso conto di questa realtà. Immaginate che nella mia provincia di Chieti si registra un'altissima percentuale di morti in agricoltura, causate dal ribaltamento di mezzi meccanici. Infatti, il territorio, enormemente acclive, è insidioso quando si utilizzano mezzi meccanici per il lavoro nei fondi agrari. Questo elemento dimostra come la natura sia stata inclemente anche dal punto di vista morfologico!

È difficoltoso pertanto un approccio che cerchi la sintesi dell'azione. Tra l'altro, una volta acquisita la capacità di scrollarsi di dosso la polemica politica di tipo ideologico, come Commissione dobbiamo cercare – vengo alle proposte concrete – di dare un contributo sulla base di quanto è emerso.

Alla base di tutto vi sono ragioni storiche e culturali. In passato, anche nella formazione scolastica sono stati spesso privilegiati gli studi umanistici, tralasciando le scienze della terra. Si è creato pertanto uno stato di *deficit* culturale rispetto ad una coscienza ambientale che oggi cerca di farsi strada con difficoltà.

Il dissesto idrogeologico è determinato da una serie di cause, alcune naturali ed altre – come vengono definite in letteratura – di tipo antropico.

Negli ultimi decenni, una crescita economica abnorme e non controllata ha causato l'invasione edilizia, anche abusiva; come mi ha fatto osservare il senatore Specchia, condono o non condono, in Italia l'abusivismo edilizio c'è stato e ancora c'è. Quindi, oltre ai fattori naturali di tipo litologico, geologico e morfologico, vi sono quelli antropici, diretti ed indiretti. Tra le cause antropiche indirette occorre segnalare l'abbandono dei fondi agricoli: alla base della loro evoluzione morfologica vi sono ragioni storiche. Dalle nostre parti, i versanti esposti a Sud-Est sono stati disboscati nei secoli addietro e poi sono stati oggetto dello sfruttamento intensivo dell'agricoltura. Una volta sfruttati i versanti, si è innescato il fenomeno dei calanchi sulle argille. In passato, nelle nostre terre pedemontane, l'agricoltura ha rappresentato il primo presidio idraulico sul territorio. L'abbandono delle zone agricole, per il limitato reddito che esse ormai esprimono, ha causato questo fenomeno, unitamente al decrescere della superficie boscata. Anche questo problema, sollevato nell'intervento del senatore Mulas, deve riavere una collocazione importante nell'economia del dibattito. Il fenomeno degli incendi boschivi sta ulteriormente attentando ad una superficie boscata già in forte diminuzione. Questa diminuzione è determinata da cause di natura storica che risalgono agli inizi del secolo e adesso ha trovato un'espressione endemica a seguito dell'eccessiva pressione antropica che soprattutto alcuni luoghi subiscono da parte della comunità dei cittadini.

Credo che nella parte finale dello schema di documento conclusivo possa essere fatto un esplicito richiamo a tutto ciò. Dobbiamo affrontare la questione in termini pratici e la relazione dell'ingegner Agricola è molto esauriente in questo senso. Egli infatti ha drammaticamente confermato che oggi si impongono sempre più finanziamenti per affrontare il fenomeno del dissesto idrogeologico; non solo, ma la repressione di tale fenomeno richiede l'impiego di fondi dieci volte superiori a quelli necessari per svolgere un'azione di prevenzione. Oggi, in Italia, non siamo in grado di raggiungere l'obiettivo della prevenzione, perché vi sono forti interessi relativi alla gestione del territorio. Dopo il disastro di Sarno, molte Regioni hanno fatto ricorso alla mappatura per le zone di rischio R3 e R4, che individua il rischio e la pericolosità dei territori. Ebbene, nella mia Regione il risultato è stato che il 90 per cento dei sindaci è insorto contro la Regione Abruzzo, ritenendo che fosse paralizzata l'attività amministrativa dei Comuni nei loro comprensori giurisdizionali. Si tratta di quegli stessi sindaci che ad ogni calamità, alluvione e dissesto, lamentano la mancanza di fondi e le distanze siderali con il potere centrale dal quale si sentono lontani.

Vi renderete conto, pertanto, di come è difficile agire anche per gli operatori politici, i quali devono tenere conto di questa realtà e del fatto che la loro azione è sostenuta solo dalla bontà del loro operato, con tutte le conseguenze facilmente comprensibili.

Sono d'accordo con il senatore Ponzo: è necessaria una legge quadro affinché si intervenga organicamente nella fase di prevenzione. In questa fase la Protezione civile non c'entra nulla: oggi, con la riforma federale,

con la riforma del Titolo V della Costituzione, le Regioni si devono attrezzare in questo senso, però immagino che lo Stato debba emanare i principi, una legge quadro; poi le Regioni evidentemente potranno operare al suo interno in considerazione anche della diversificazione delle realtà e dei fenomeni.

Ma quali sono i soggetti nell'azione di prevenzione che devono gestire questa fase? Questo è il problema che caratterizza i corpi tecnici e amministrativi da sempre, perché – secondo il mio giudizio – è necessario che ci si doti di organismi *ad hoc*: i vari servizi geologici regionali e il Servizio geologico nazionale (ridotto ai minimi termini) sono l'elemento essenziale per poter gestire questa fase della prevenzione, che si scontra – lo ripeto – con la realtà degli interessi, a volta anche legittimi, delle amministrazioni.

Naturalmente i fenomeni in questi ultimi anni si sono aggravati perché le attività economiche umane hanno invaso le parti di territorio che in passato erano state escluse dai fenomeni di promozione urbanistica, tant'è vero che in questi ultimi dieci anni siamo stati costretti ad assistere quasi impassibilmente ad una fenomenologia di tipo alluvionale che in passato aveva caratterizzato due grandi fiumi italiani, l'Arno e il Po, ma per il resto erano fenomeni del tutto o parzialmente sconosciuti.

Mi avvio alla conclusione perché, con questo tema e questi argomenti, si rischia di debordare oltre i limiti del consentito e del giusto.

Rifletterei sull'opportunità di riprendere due elementi essenziali – c'è n'è anche un terzo – che hanno caratterizzato l'inizio dell'attività della Commissione e che noi di Alleanza Nazionale, ma non solo, valutiamo come elementi essenziali per il governo del territorio. In primo luogo, la riforma della Protezione civile, per fissare i termini precisi entro i quali debba attestarsi e oltre quei confini non poter andare: mi sembra, ad esempio, impensabile che la fase della ricostruzione nel caso degli eventi sismici, o addirittura dell'elargizione e della divisione dei fondi nel caso di alluvioni, spetti alla Protezione civile; sono compiti che devono assolvere i Governi, attraverso i Ministeri dell'agricoltura, delle infrastrutture e dell'ambiente. E già con questa considerazione è possibile rendersi conto della difficoltà di creare una regia centrale quando le competenze a monte sono divise in tre grossi Ministeri.

In secondo luogo, il ristoro delle calamità naturali, che non attiene alla fase della prevenzione, ma rispetto alla quale riteniamo abbia la sua importanza; anche perché non vorremmo che all'improvviso, per garantire un meccanismo che prevenga, non sia poi possibile affrontare il ristoro stesso. È necessario però che i Governi si rendano conto che non possiamo ricorrere alla decretazione d'urgenza, la quale poi crea meccanismi perversi per cui magari appuriamo, come in occasione dell'ultima finanziaria, che addirittura dei fondi stanziati in passato per il terremoto dell'Irpinia non sono stati utilizzati. Questa è un'altra questione sulla quale la Commissione – con il potere, l'autorità del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza – può concordare con il Governo vie preferenziali per poter coniugare e ottemperare a tutte le esigenze che si manifestano.

Abbiamo compreso le difficoltà sul fascicolo di fabbricato, che poteva essere l'opportunità di una ricognizione sullo stato del patrimonio edilizio anche in relazione all'*habitat* fisico nel quale esso si colloca, quindi anche relativamente ai tipi di problemi che sono stati analizzati e affrontati con il rapporto sul dissesto idrogeologico.

Ecco alcune considerazioni che poniamo all'attenzione e all'analisi della Commissione, pur ribadendo la nostra valutazione positiva rispetto al lavoro improbo e difficile del senatore Ponzo. Speriamo di poter riprendere alcune questioni una volta terminata l'indagine, auspicando che possa essere un contributo ulteriore per poter affrontare e in parte risolvere questo tipo di problema che ormai caratterizza l'Italia e, soprattutto, in alcune fasi e per certi versi, il Mezzogiorno d'Italia.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, mi rendo conto che ci stiamo avviando al termine della seduta, quindi mi limiterò a porre una questione di metodo che però ha anche dei risvolti di contenuto.

Ci siamo trovati a svolgere un'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune Regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003, nel corso della quale ci siamo resi conto di come non fosse possibile isolare, né temporalmente, né dal punto di vista geografico, una riflessione e una valutazione rispetto all'assetto del suolo, alla sua difesa, ai problemi inerenti a questi temi nel nostro Paese, di competenza della nostra Commissione.

Nel ridefinire il documento conclusivo di questa nostra indagine e individuare le proposte relative credo sia utile ed importante fare riferimento a quanto già il Senato in precedenti occasioni aveva avuto modo di discutere e riflettere sulla materia. In particolare, vorrei ricordare che nella XIII legislatura – è stato richiamato anche nel corso dell'indagine – si è svolta un'altra indagine sulla difesa del suolo molto importante e significativa, al termine della quale l'Aula del Senato si è espressa con una mozione, la n. 244 dell'8 luglio 1998, approvata con il concorso di tutti, in cui si indicava in venti punti una serie di norme, iniziative, suggerimenti da dare sia al legislatore, sia al Governo, in relazione al tema della difesa del suolo. Ora, ogni volta che affrontiamo un'emergenza, una catastrofe o un dissesto idrogeologico, dovremmo valutare quanto è stato fatto per prevenirlo, cosa occorre fare per ripristinare i territori colpiti e quali insegnamenti si devono trarre per svolgere con maggiore efficacia ed efficienza un'azione sia di prevenzione che di riparazione dei danni.

Se richiamassimo esplicitamente quei 20 punti, verificassimo quanto è stato realizzato, rispetto a quelli, dai Governi che si sono succeduti e ci chiedessimo quali indicazioni sono ancora attuali e quali invece vanno integrate, si potrebbe arricchire e rafforzare il senso della nostra indagine conoscitiva; si darebbe continuità al nostro lavoro, mostrando il segno di un percorso che non archivia e non dismette i pronunciamenti solenni ed autorevoli del Senato.

Mi sembra che alcuni di quei punti – che non richiamo solo per brevità – siano tuttora validi, ma siano rimasti completamente inattuati; a mio

avviso, quindi, andrebbero ripresi. Penso alla protezione assicurativa che deve essere favorita in tutte le situazioni nelle quali non si può operare con il trasferimento dei centri abitati; penso alla necessità di assicurare il coinvolgimento attivo dei cittadini; penso alla ricerca scientifica nel settore della difesa del suolo e delle risorse idriche, che deve essere ulteriormente potenziata.

Parte di tali punti sono già emersi nell'indagine conoscitiva che abbiamo svolto; un'altra parte, invece, proprio per la contestualità dell'indagine, non si è delineata, ma ha altrettanto una grande rilevanza.

Suggerisco, dunque, non solo di richiamare esplicitamente la mozione n. 244 del 1998, ma anche di costruire una relazione tra quei punti e le proposte e le considerazioni finali contenute nello schema di documento conclusivo.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

